4

# LA ROSA
## SPOSATA AL GIGLIO,
*CIOE'*
## S. ROSALIA VERG.
CONSAGRATA A CHRISTO

*DRAMMA MORALE*

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Del M. R. P. M. già Prouinciale
F. TOMASO LVIGI FRANCAVILLA
d' Acquauiua, de' Predicatori.

*Composto nel Monacarsi l' Illustriss. Sig.*

## DONNA TERESA
FVRIETTI ACQVAVIVA.

*DEDICATO*

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

## D. MADALENA
ACQVAVIVA

Sua Madre, Principessa di Valenzano.

Iui Fondatrice d' vn fontuosissimo, e santissimo Celibato, per le Spose di Giesù.

*Collocando in tal terren Paradiso, per prim' fiori, le sue Angeliche Illustr.ss. Figliole, nel 1656.*

Biblioteca del Principe
Gabrielli. Roma. 1604.
poi di Sapienza Sarsi

# Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Patrona Colendiss.

POiche questo mio sogno, fantasticato sù la verità d' vna vita, più ammiranda,

*che imitabile, fù aborto di poche sere; acciò la sua notte, non sia in tutto, mendica di lumi, viene à porsi, sotto gl'occhi di V. Ecc. Se sortirà benigno l'aspetto di queste fulgide stelle, sotto, il cui dominio, egli nacque; non sarà sogno infelice. A me basta, che V. Ecc. lo prenda, per argomento, non d'vno ingegno canoro, ma d'vn volere ossequioso à suoi riueritissimi comandi, e dell'eruditissimo, mio Sig. Principe D. Francesco, suo figlio; vn tempo, da supremi cenni dell' Illustrissimo Monsignor Sersale, Zelantissimo Pastore di Bari, destinatomi discepolo, hor, in tutto lo scibile, mio Maestro; quale se hà, con vn Poema di varie eroiche Composizioni, coronate, e la sua fama, e le Muse, che ragunate in vn libro dal Dottor Tomaso Antonio Francauilla, mio fratello*

*tello, disegnando ancor questo, e la Pastorale recitatiua, dettata à sua istanza; & altre sue Poesie, dare in luce, con le stampe, giusta le ardente brame de più virtuosi di questa Prouincia di Bari; ben potea, cò gemme de suoi prezioſi pensieri, freggiar questa Rosa, che per essere fior di corona, ben meritaua dal nobile ingegno, e delicata mano d'vn Principe così florido, essere decorata, adornata.*

*Egli col virtuoso esempio dell' Illustriss. Sig. D. F. Tomaso Acquauiua, suo Zio, che sù la cima del palazzo, in Conuersano, eretto hauendo, alle Camene vn Chorifeo, qual Apolline, seduto nel mezzo, fà, che tutti i stromenti cedano alla sua Lira: Altresì nell' Elicona della sua Galleria di Valenzano, de più eruditi Soggetti, e più eleuati ingegni, nobil Museo, cò*

*po-*

*che imitabile, fù aborto di poche sere; acciò la sua notte, non sia in tutto, mendica di lumi, viene à porsi, sotto gl'occhi di V. Ecc. Se sortirà benigno l'aspetto di queste fulgide stelle, sotto, il cui dominio, egli nacque; non sarà sogno infelice. A me basta, che V. Ecc. lo prenda, per argomento, non d'vno ingegno canoro, ma d'vn volere ossequioso à suoi riueritissimi comandi, e dell'eruditissimo, mio Sig. Principe D. Francesco, suo figlio; vn tempo, da supremi cenni dell' Illustrissimo Monsignor Sersale, Zelantissimo Pastore di Bari, destinatomi discepolo, hor, in tutto lo scibile, mio Maestro; quale se hà, con vn Poema di varie eroiche Composizioni, coronate, e la sua fama, e le Muse, che ragunate in vn libro dal Dottor Tomaso Antonio Francauilla, mio fra-*

*tello*

tello, disegnando ancor questo, e la Pastorale recitatiua, dettata à sua istanza, & altre sue Poesie, dare in luce, con le stampe, giusta le ardente brame de più virtuosi di questa Prouincia di Bari; ben potea, cò gemme de suoi prezioſi pensieri, fregiar questa Rosa, che per essere fior di corona, ben meritaua dal nobile ingegno, e delicata mano d'vn Principe così florido, essere decorata, adornata.

Egli col virtuoso esempio dell'Illustriss. Sig. D. F. Tomaso Acquauiua, suo Zio, che sù la cima del palazzo, in Conuersano, eretto hauendo, alle Camene vn Chorifeo, qual Apolline, seduto nel mezzo, fà, che tutti i stromenti cedano alla sua Lira: Altresì nell'Elicona della sua Galleria di Valenzano, de più eruditi Soggetti, e più eleuati ingegni, nobil Museo, cò

po-

*che imitabile, fù aborto di poche sere; acciò la sua notte, non sia in tutto, mendica di lumi, viene à porsi, sotto gl'occhi di V. Ecc. Se sortirà benigno l'aspetto di queste fulgide stelle, sotto, il cui dominio, egli nacque; non sarà sogno infelice. A me basta, che V. Ecc. lo prenda, per argomento, non d'vno ingegno canoro, ma d'vn volere ossequioso à suoi riueritissimi comandi, e dell'eruditissimo, mio Sig. Principe D. Francesco, suo figlio; vn tempo, da supremi cenni dell' Illustrissimo Monsignor Sersale, Zelantissimo Pastore di Bari, destinatomi discepolo, hor, in tutto lo scibile, mio Maestro; quale se hà, con vn Poema di varie eroiche Composizioni, coronate, e la sua fama, e le Muse, che ragunate in vn libro dal Dottor Tomaso Antonio Francauilla, mio fra-*

*tello*

tello, disegnando ancor questo,
e la Pastorale recitatiua, det-
tata à sua istanza, & altre sue
Poesie, dare in luce, con le stam-
pe, giusta le ardente brame de
più virtuosi di questa Prouin-
cia di Bari; ben potea, cò gem-
me de suoi preziosi pensieri, freg-
giar questa Rosa, che per essere
fior di corona, ben meritaua dal
nobile ingegno, e delicata mano
d'vn Principe così florido, esse-
re decorata, adornata.

Egli col virtuoso esempio dell'
Illustriss. Sig. D. F. Tomaso Ac-
quauiua, suo Zio, che sù la
cima del palazzo, in Conuer-
sano, eretto hauendo, alle Ca-
mene vn Chorifeo, qual Apol-
line, seduto nel mezzo, fà, che
tutti i stromenti cedano alla sua
Lira: Altresì nell' Elicona del-
la sua Galleria di Valenzano,
de più eruditi Soggetti, e più
eleuati ingegni, nobil Museo, cò

po-

*poche hore, non che giorni, di ſublime applicazione, dar potea alla Sacra Vrania, ch'è la più eleuata dell'erto Colle di Cirra, in vna ſimile congiuntura, più conueneuole alloggio. Mentre, per altro, sà, che queſte Armoniche Signorine, auezze alle delizie di Pindo, ſdegnano le aſprezze de Chioſtri: vſe à ſedere, trà fiori del bel Permeſſo; di tai Caluarij, ſtanzare aborriſcono, trà le ſpine. Qual inchioſtro può eguagliare i prezioſi vnguenti di Peſto, che ſian degni delle diuote mani d'vna, quanto più purà, tanto più delicatiſſima Madalena. Rifiutano l'acque de doloroſi torrenti, gl'olori del Meandro; nel Caſtalio dell'Acqueuiue, ſoliti ſolazzarſi. Non tutti ſan fare homogenea; nobiltà, e ſantità; magnificenza d'animo, & humiltà di ſpirito; come, cò mi-*

*rabi-*

*rabile Architettura, hà V. Ecc. ſaputo, nellà fondazione d' vn sì celebre Moniſtero, vnir aſſieme Taborre, e Caluario; Horto di Getſemeni, e Giardino di Heden. Sacrando, prima di tutte, le ſue figlie à Dio, à cui Salomone del ſeſſo, ſapeſti dedicar in terra i paradiſi.*

*Non è, diceuo, quanto à me: ſimboleità di genio, trà chi fè voto, di viuer piangendo, e i Cigni, che ſin moion cantando. Ma il mio canto fù notturno; imperoche, ſe ben cantai d' vna Roſa, non hebbi ambizione di parer il Cigno d' vna vana Venere profana; mà la Nottola d' vna vera Pallade ſagia. Etale ancora moſtriſi V. Ecc., nel difendere dalle punture, vna Roſa Verginella, che fiorita, nel delizioſo paradiſo d' vn Romitaggio, merita, come fior d' innocenza, d' eſſer libero dalle ſpi-*

*ne.*

*ne. E'l fiore della sua grazia, sia preuio à me.*

*Di V. E.*

Bari le 26. di Maggio 1657.

*Humiliss. Osseq. & Oblig. Seru.*
F. Tomaso Luigi Francauilla
d'Acquauiua.

# Argomento.

SAnta Rosalia Vergine Panormitana, benche della Real Stirpe di Carlo Magno Imperatore, fù più nobile di costumi, che di sangue: Mentre in assai tenera età, destinata alle nozze, si adornaua da Sposa, da vn Crocefisso, che nello Specchio gl'apparue, ad abellir l'anima, non il Volto, à cambiar, co'l Celeste, il Terreno Sposo, fù persuasa. Si spogliò d'ogni abbigliamento; si recise la Chioma, mà più gl' affetti; e, con la scorta del Cielo, dalla Casa paterna, dalla Patria, e fin da sè stessa, Sposa fuggì notturna. E sopra inospite Montagna, dentro horribile Grotta, à tutti ignota, trattone Dio, santissimamente visse, e morì. Questa miracolosa trasformatione si rappresenta, e si finge vn contrasto, trà la Bellezza, seguita dalle trè Grazie; e'l Tempo, assistito dalle trè Parche; per acquistare il voler della Vergine; la quale scorta da Santa Teresa (Nome della Signora da Monacarsi,) fugge dal Mondo alla Solitudine; e gl'Angioli cantano il suo Trionfo.

Quel-

# Quelli, che parlano.

La Città di Palermo fà il Prologo in Musica.

Santa Rosalia Vergine.
Santa Teresa Vergine.
Bellezza, e
Eufrosina
Aglia } le trè Grazie.
Thalia
Tempo, e
Atropo
Cloto } le trè Parche.
Lachesi
Choro d'Angioli.

PRO-

# PROLOGO
## IN MVSICA.
## LA CITTA' DI PALERMO.

Dama veſtita di cor latticino ondato, e fiorito, coronata di fiori, con in mano vn Fanale da Porto; ſeduta sù d'vna Conca d'oro, tirata da due Aquile. Fù da gl'Antichi detta Paleimo: Conca d'or, Porto felice, Horto beato.

*CH' in vna conca d'oro,*
*Nobil perla ſon io,*
*Di Trinacria la gioia:*
*Ch', à tanti varij fiori,*
*L' Horto ſia degl' Amori:*
*Ch' à queſt' onde, à la face, & al fanale,*
*Porto felice ſia, Città Reale.*
*Al triplicato ſegno,*
*Sò ben, che rauuiſata,*
*E da tutti acclamata,*
*Per la Regina io ſia di queſto Regno:*
*E, s'è vna conca d'or, mio Paliſchermo,*
*Mi riconoſce ogn' vn, che ſon Palermo.*
*Quella Città ſon' io,*
*Che nido, vn tempo, dell' Augel Romano,*
*Hor de l' Augel Hiſpano:*
*Dò, trà Flora, e Pomona,*

*Per*

*Per ostaggio di mia fè,*
*Per omaggio, al mio Rè,*
*Entro del mio cor seggio, e Corona.*
*Son miei vanti, son miei preggi*
*Tanti Eroi, e tanti Reggi.*
*Carlo Magno quì regnò,*
*Quì doue tutto il bello.*
*Il Ciel, la Terra, il Mar già radunò.*
*Se ben presso il Mongibello,*
*Quasi appresso ad vn inferno,*
*Pur in vn vago Eliso,*
*Scopro l' horto di Eden, vn Paradiso.*
*Di Carlo Magno il sangue,*
*A quest' horto diè vn fior, che mai nõ langue.*
*Se bramate vdir qual sia.*
*Dirò così: Della corona mia,*
*Il Fior, la Gemma, il Sol' è Rosalia.*
*Per tal germe fù chiamato,*
*Dell' Italia il mio sen, Horto beato.*
*Porto son, mà felice,*
*In cui, se d'r mi lice,*
*Di Pindo alle Camene,*
*Echo in mar fan le Sirene.*
*Pose il Ciel, Ope, e Nettuno,*
*Sù del mio vago Peloro,*
*Ed in questa conca d' oro,*
*Ogni tesoro;*
*Ma, sol' vno*
*E'l mio vanto singolare,*
*E' l' Atlante del mio fasto,*
*Il sublime, il più diuino,*
*Sol' è'l monte Pellegrino,*
*Doue sì bella Romita*
*Menò sì lunga, e così aspra vita.*

*Trà*

*Trà le ſpine queſta Roſa,*
*Se ben Vergine innocente,*
*Poich' à Dio ſù fatta ſpoſa,*
*Quiui viſſe penitente.*
*Nello ſpecchio mirò fiſſo,*
*Il ſuo amante, il Croceſiſſo.*
*E ſenza altro conſiglio,*
*Si conſacrò la Roſa à sì bel Giglio.*
*Cò ſpecchiarſi ſi poſe il Mondo à dietro,*
*Se'l faſto, e la beltà, non è, ch'vn vetro.*
*Ma pria, che là sù l'erto,*
*Fuggiſſe nel deſerto.*
*Quanto il Tempo, e la Beltà*
*Contraſtò nel dubio cor,*
*Col mondano il caſto Amor*
*Quì pugnar ben ſi vedrà,*
*Vanità, e Santità. Quì, &c.*
*Ma la Roſa,*
*Quando aſcoſa*
*E' trà ſpine,*
*Più bella ſorge dalle ſue ruine.*
*Cederai Felicità,*
*Nel tuo Soglio ſarai vinta,*
*Cederai Grandezza finta.*
*Perderai falſa Beltà,*
*Roſalia la vincerà. Perderai, &c.*
*E Palermo non hauerà,*
*Sopra ogni Regio honore,*
*Di Santa Roſalia, gloria maggiore.*
*Prouarà, per tuo diſpetto,*
*Mondo infetto,*
*Nell' aſprezza,*
*Dal di Dio diuin aſpetto,*
*Ogni dolcezza,*

*Ogni*

*Ogni diletto.*
*Prouerà per tuo diſpetto,*
*Mondo infetto;*
*Se, nella Solitudine, il Signore,*
*A le Vergini ſuol, donare il core.*
*Sù, sù, sù, le Parche rigide,*
*Col Faſto, e le trè Grazie,*
*S'alleſtino à combattere.*
*Diſperda il Tempo Aligero,*
*Filando humana poluere.*
*Ogni mondana boria,*
*Di Morte alla memoria.*
*Pera, pera caduca Beltà,*
*Viua, viua la Santità.*
*Perderà la Vanità. Pera, &c.*
*Son le trè Grazie,*
*Che tanto s'amano,*
*Atre diſgrazie,*
*Che'l mondo ingannano. Perà, &c.*
*D'Eufroſina, d'Aglia, Thalia,*
*Hor trionfi Roſalia.*
*Di Palermo ſarà la gloria,*
*Hoggi quì la ſua Vittoria.*
*Pera, pera, caduca Beltà:*
*Viua, viua la Santità.*

# SCENA PRIMA.

Bellezza, e Tempo.

*PErche, ò Tempo mi segui, ò Tempo edace,*
*A che vieni trà viui,*
*Tu che di vita ogni viuente priui?*
*E quanto inuecchi più, più sei vorace?*
*Tu di te stesso auaro,*
*C' hai sotto crin d'argento, alma d'acciaro?*
Temp. *E chi sei tù, che tanto*
*Contro del Tempo ardisci? Ah s'io non erro,*
*La Bellezza tù sei, fonte del pianto,*
*Del cui crin d'oro, e men nociuo il ferro:*
*Tù, che i scogli più celi, ou'è più calma;*
*Tù, c' hai volto di Dea, di Furia l'alma.*
Bell. *Sì la Bellezza io son, son nota al viso;*
*D'ond'hà d'Amor tanta possanza il telo;*
*Fonte del pianto io nò, son mar di riso;*
*Ch' oue risplende il Sol, non pioue il Cielo.*
*Vincer gl' Heroi, rapire al Cielo i Dei;*
*Son miei vanti, mie proue;*
*E spesso, vn sol balen degl' occhi miei*
*Fe il fulmine cader, di mano à Gioue.*
*Mà tù col dente ingordo,*
*Più che'l fulmine offendi;*
*E se ben hai le penne, odij ogn' altezza:*
*Sei più, ch' Aspide sordo;*
*Sempre rubbi, e mai rendi.*
*Benche vecchio, tù rodi ogni durezza.*
*Al Mondo, che destruggi,*
*Dai tomba in piccol vetro,*

*Oue il cener in darno à te vien dietro;*
*A te, che mai ti parti, e sempre fuggi.*
*Ecco in che la tua gloria, hor si risolue:*
*Tronchi le vite, e poi fili la polue.*

Temp. *Mentre la polue io filo,*
*Io filo la tua vita;*
*Perche vn filo di polue è la bellezza.*
*E pur sei tanto ardita?*
*E pur il mio poter, da te si sprezza?*
*Io di vetro fò tombe,*
*Tu di vetro fai Cieli;*
*Io le ceneri accoglio,*
*Tu spargi fiamme, e gieli.*
*Beltà figlia del Mar, però sei scoglio:*
*Tù me, del Mondo il destruttor appelli?*
*Ciò, che'l Tempo, cò secoli diuora,*
*Tu destruggi in breu'hora.*
*Son serpi di Medusa i tuoi capelli:*
*La beltà, più che'l tempo, e vola, e fugge.*
*La beltà più che'l tempo i Regni strugge.*
*Se Troia arse, e cadèo,*
*Nel suo cener sepolta;*
*E chi, dal Dio dell'acque hebbe il natale,*
*Fù del soco trofeo;*
*Colpa fù di beltà, che cieca, e stolta;*
*Per Amor, per isdegno,*
*Con vn sol pomo d'or, destrusse vn Regno.*

Bell. *Io struggo vn Regno, e tu diuori vn Mõdo:*
*Io dono pomi d'oro, e tù di ferro.*

Temp. *Tu, con le fila d'or, d'vn crine biondo,*
*Fabrichi laberinti, io li disserro.*

Bell. *Io dò gl'huomini al Mondo, e tù gl'ancidi.*

Temp. *Io dono all'huomo, e tù li rubbi, il senno.*

Bell. *Sono il riso, e'l piacer serui al mio cenno.*

Temp.

Temp. *Dunque stolta tù sei, se sempre ridi.*
Bell. *Io hò le Grazie ancelle.*
Temp. *Io le Parche hò ministre.*
Bell. *Parche troppo sinistre.*
Temp. *Grazie più ree, che belle.*
*Della celeste mole,*
*Io misuro ogni moto.* Bell. *Et io le stelle,*
*Giro negl' occhi, & hò nel volto il Sole.*
*Hor và tempo fugace,*
*Teco non vuò più lite,*
*Teco non vuò mai pace:*
*Giouinetta gentil, hor facci fede;*
*Chi nel mondo più può, chi l'huom più ap-* (*prezza,*
*Il Tempo, ò la Bellezza!*
Temp. *Sì, sì, ciò che tù vuoi, da me si chiede;*
*Siasi l'arbitro pur, sia del tuo sesso;*
*Se forza hà la ragione,*
*Vincerò la tenzone.*
*O Bellezza sei forte;*
*Ma'l Tempo è più, ch'alla Bèltà dà Morte.*

## SCENA SECONDA.

S. Rosalia, e le trè Grazie, Eufrosina, Aglia, e Thalia.

*IO dunque sposa? ò Rosalia felice!*
*O gioir senz'affanni!*
*Coglier frutti d'amor, nel fior degl' anni!*
Euf. *Tù Sposa, Tu felice:*
*Ecco le Gratie humilt,*
*Già di Venere ancelle,*
*Hor, di più bella Dea, serue men belle.*

Agl. *Noi, che, figlie di Gioue,*
*Siam maestre d'Amor, nel terzo Cielo;*
*Nel bearti sarem l'vltime proue;*
*Copiarem, nel tuo volto, il Dio di Delo.*
*Tu felice, Tu Sposa,*
*Tu, senza Spine, sei d'Amor la Rosa.*
Tal. *Mentre hai le Grazie vbidienti al cenno,*
*Non puoi temer disastri.*
*La sorte hà in pugno, chi negl'occhi hà gl'a-*
*Siasi il Zoppo di Lenno,* (stri.
*Sposo di Citherèa;*
*Sorte più alta il Cielo à te comparte;*
*Sarà tuo Sposo vn Marte:*
*E d'inuidia arderà la nostra Dea,*
*E d'Amore arderai, tù, qual fenice.*
S. Ros. *Io dunque Sposa? ò Rosalta felice!*
Eufros. *Eufrosina son' io,*
*D'amorosi piacer dispensatrice:*
*S'hai di gioir desio,*
*Da me saprai ben come;*
*E qual Ape d'Amor, sperar ti lice*
*Le dolcezze amorose;*
*Mentre sei tutta fior d'anni, e di nome:*
*Nome di gigli, e rose;*
*Che ti descriue à pieno,*
*S'hai le rose nel volto, e gigli in seno.*
Agl. *Ed io, che sono Aglia,*
*Che l'allegrezza esprimo, anche col nome,*
*Farò, che sia di latte ogni tua via;*
*Ti darò di Fortuna in man le chiome;*
*Lieti haurai sempre i dì, licto il sembiante:*
*Non sà che sia gioir, chi non è amante.*
Tal. *Io, che Thalia m'appello,*
*Ç'hò, somigliante à tè, nome fiorito,*

Spo-

*Sposarò il più bel frutto al fior più bello.*
*Fior, che temer non de' del Sole il raggio;*
*Perche Regal marito,*
*E vn Sol, che non fà oltraggio;*
*Mà sotto dolce, e temperata sfera,*
*Sà con l'Autunno vnir la Primauera.*

S.Ros. *O gioir, senza affanni,*
*Coglier frutti d' amor, nel fior degl' anni.*

Eus. *Tù, che da Carlo il Grande,*
*Per lunga schiera di famosi Eroi,*
*Vanti i natali tuoi.*
*E qual parto real, col proprio nome,*
*Coronata ne vai di rose, e gigli,*
*Simili à gl' Aui, haura nipoti, e figli.*
*Tù, del Sicolo Rè, degna nipote,*
*Qui nella reggia corte,*
*Giunta à nobil consorte,*
*Tutte à te rapirai le ciglia immote:*
*E giurarà, chiunque quì ne viene;*
*Ch' alla Trinacria mai mancan Sirene.*

Agl. *Qual diletto fia poi,*
*Quando adorna di gemme, e ricca d'oro,*
*Del tuo sposo Reale,*
*Dentro il petto haurai 'l cor fuori, il teſoro?*
*Quando fian così belle,*
*E le vesti, e le gale;*
*Ch' alle celesti intelligenze eguale,*
*Girarai, nel tuo manto, vn ciel di stelle?*

Tal. *E qual gloria non fia,*
*Soura cocchio superbo,*
*Qual sol, ch' à se le stelle alletta, e scaccia;*
*Honesta al pari, e bella; e cento, e mille,*
*E rapire, e scacciar cuori, e pupille?*

S.Ros. *Io dunque sposa? ò Rosalia felice!*

*O gio:r ſenz' affanni,*
*Coglier frutti d'amor nel ſor degl' anni!*

Pr.Gr. *Hor quì poſiam trà fiori;*
*E gareggiando la Natura, e l' arte,*
*Del tuo volto ogni parte,*
*S' abbelliſchi, e colori:*
*Ecco io le roſe intreccio alle tue chiome,*
*Nè sò doue la roſa appar più bella,*
*Nel tuo crin, nel tuo volto, ò nel tuo nome.*

Arietta.

*Imperlata dalle brine,*
*Sù le ſpine,*
*Vergin Roſa, ò come è bella:*
*Mà ſu'l crin d'vna donzella,*
*Tanto ell' è, più allegra, e vaga;*
*Che ſi moſtra, in ferir, figlia à vna piaga.*

Sec. Gr. *Et io con man ſimile;*
*Acciò non manchi il ſuo zodiaco al Sole,*
*Vnò la gola adornar d'vn bel monile.*

Arietta.

*Come vaga è all' hor la perla,*
*A vederla;*
*Quando naſce dall' aurora;*
*Mà s' vn collo adorna, all' hora*
*Miri pur, chi veder vuole,*
*L' Aurora rallegrar, col pianto vn Sole.*

Ter. Gr. *Et io, con vn gioiello,*
*Vnò la lattea ſegnar, in ciel sì bello.*

Arietta.

*E'l Diamante, auuinto in oro,*
*Bel Teſoro,*
*Che ſaetta, col baleno;*
*Mà s' adorna vn latteo ſeno;*
*Ogni cor vince, & abbate:*

*Dol-*

*Dolce scoglio di gioie in mar di latte.*
Eus. *Hora, ch'adorna sei, quì resta, è in tanto,*
*Imone noi, doue Beltà ci attende;*
*Sappia il nostro valor, sappia il suo vanto.*
Le due vltime.
*Se offri à Donna beltà, tosto si rende.*

## SCENA TERZA.

Le trè Parche, Atropo, Cloto, e Lachesi. Prima d'vscire in palco, cantano di dentro, tutte insieme.

Tutte tre. *DEh ascoltate, ò voi terreni,*
*Nati al pianto, e viui al duol;*
*Che sperate i dì sereni,*
*E piouoso vi nasce il primo Sol.*
*Stolto è l'huom, se gioir crede*
*Nella terra, ch'in pena, il Ciel gli diede.*
Atr. *Sogno van, ch'à vn batter d'occhi*
*Disparisce, è la beltà,*
*Benche vn Sol sembri à gli sciocchi;*
*Che chi ligio è d'Amor, veder non sà.*
*Così Amor gl'occhi gl'ingombra,*
*Che discerner non può, trà'l Sole, e l'ombra.*
Clot. *Come vaga, e lieta spunta,*
*Vergin rosa, al par co'l dì;*
*Mà quand'è la notte giunta,*
*Da sue spine trafitta: e'già morì.*
*Così và la vita, al fine,*
*Cadon le rose sì, mà non le spine.*
Lach. *Per tradire Amor infido,*

*Cieco và, come la fè,*
*Più li doni, e più è cupido;*
*E cieco dar non può, ch' ombre in mercè.*
*Ricco è sol di fuoco, e dardo:*
*Sia di Marte, ò d'Vlcan; figlio, è bastardo.*

Tutte tre. *Deh ascoltate, &c.*

Siegue come di sopra.

Atr. *Anco il lampo è luce, e splende;*
*Mà in vn punto, e nasce, e muor;*
*Mà cò troppo rie vicende,*
*Del fulmine il baleno è precursor.*
*Tal dell' huomo anch' è la sorte:*
*La sua vita è balen, fulmin la morte.*

Clot. *Se, in vn dì, sen muore il sole;*
*L' huom, ch'è vn ombra, e che far può?*
*Mà se'l Cielo adora, e cole;*
*Si rinuerde il suo fior, se ben seccò.*
*Così soglion, sempre belle,*
*Perche giranſi al Sol, fiorir le stelle.*

Lach. *Se beltà dunque si brama;*
*Qual del Sol volto più bel?*
*Se dall' huom volentier s'ama;*
*Chi più degno d'amor, che'l Dio del Ciel!*
*Mà, vn bambin, mi sembra l'huomo;*
*Ch'vn Ciel, ch'vn Sol, ch'vn Dio dà per vn*
S.R. *O voi, che, così dolce, il cãto hauete; (pomo.*
*Forsi Sirene sete?*

Atr. *Troppo, ò vaga fanciulla,*
*Trà le Sirene, e noi, varia è la sorte;*
*E'l culto, e'l manto, e'l nostro oprar i'addita:*
*L'vne addormẽtan l'huom, per dargli morte;*
*E noi l'huomo destiam, per darli vita.*
*E i mortali saper, ancor non ponno,*
*Ch'è la vita, e la morte vn sogno, vn sonno.*

S.Ros.

S.Ros. *Quale è dunque di voi l'ossitio, e'l nome*
Atr. *Parche, il mortal ci chiama,*
*Per che, ogni nostro dono, ei parco stima;*
*Come quel, che la vita eterna brama.*
*Atropo io m'appello, e son la prima:*
*Quest'è seconda, & hà di Cloto il nome:*
*E' Lachesi la terza.*
*Sol, dalle nostre dita,*
*Pende l'humana vita;*
*E così'l Tempo, à l uorar, ci sferza;*
*Ch'vnqua, di riposar, non c'è concesso.*
*Io filo.* Clot. *Io ordisco.* Lach. *io tesso.*
Atr. *Hor pensa ciò, quanto sia vile, e frale,*
*Se, dal mio sputo, il primo latte prende;*
*Se, à vn solo fil, s'appende*
*La vita del mortale.*
*Fil, che spesso si rompe, e'l suso cide.*
*Sì, che pria, che filata,*
*E' la vita troncata;*
*E congiunge al morir la prima etade.*
*L'huomo è cieco, e pur ei vole,*
*Sopra vn filo menar salti, e carole.*
Clot. *Tal' hor, per dar principio all'orditura,*
*A me manca lo stame;*
*Tal' hor il filo dura;*
*Mà è cotanto infame,*
*Che tronco il mio lauoro; ond'è la vita*
*Prima tronca, che ordita.*
Lach. *Io poi, quasi, non mai,*
*Compisco la mia tela;*
*Mà lo stame al mio subio appena è auuolto;*
*Che la Forbice impugno, e la recido:*
*E l'huom pur è sì stolto,*
*A se stesso, sì infido;*

*Che non crede, s'à morte ei non è giunto;*
*Che la linea vitale è vn sol punto.*

S.Ros. *Se dell' humane vite*
*Voi lauoriere sete;*
*Dunque da voi saper, hoggi poss'io,*
*Il fil del viuer mio?*

Atr. *Tanto, à noi di saper, non è conceſſo.*
*Siam miniſtre del Tempo r*
*Egli il noſtro lauor diſpone, e regge,*
*Ei, che del ciel miſura ogni momento;*
*D' onde la vita humana hà moto, e legge.*
*Quando è giunto à quel segno, all' huom pre-*
*Chiama la morte, & ella* (fiſſo;
*Noi ſue compagne appella;*
*E ſenza riſpettar porpora, ò biſſo,*
*L'huom, che gonfio di fumo, è tutto vento,*
*Con vn ſoſpiro è ſpento.*

Clot. *Queſto ſaper ben puoi,*
*Ch'ogn'hora vn hora ſcema alla tua vita:*
*Quanto il Tempo ti dà, tanto ti fura;*
*E ſol ſaggio è colui, che la ſua etade,*
*Con gl' anni nò, con la virtù miſura.*
*Non vi ſon ſort' il Ciel vite beate.*
*Nè riposar in terra,*
*Voi mortali potete;*
*Se, nè pur gl'aſtri in Ciel, godon quiete.*

Lach. *La vita humana è guerra;*
*Dũque l'huom di morir ſempre è in periglio.*
*Sempre la Morte di ſaette è carca;*
*Ed è folle conſiglio,*
*Sperar di vita, prodiga vna Parca.*

S.Ros. *Dal voſtro dire è'l mio penſier confuſo;*
*Che la Morte ſpezzar può vn cor di ſaſſo:*
*Già le nozze io ricuſo,*

Se,

*Se, dal Talamo al tumolo, è vn sol passo.*
*Vuò, che'l Tempo mi guidi:*
*Miglior non v'è, chi discoprir il vero,*
*Che'l Tempo consigliero.*

Atr. *Noi ti farem la scorta;*
*Mà l'affrettar ti gioua,*
*Che, se'l Tempo si perde, vnqua si troua.*

## SCENA QVARTA.

Bellezza, e le trè Grazie.

*CHi mi dà in man le palme,*
*Chi, al crin m'intreccia, trionfanti allori?*
*Io non venni, io non viddi,*
*E pur vinsi senz'armi:*
*Cede à vn fior di beltà, chi vince i marmi.*
*O mie guerriere inuitte,*
*Per il vostro valor, hoggi si vede;*
*Ch', in trionfar d'vn cuore humano, e forte,*
*La Beltà più, che'l Tempo;*
*L'Amor più, che la Morte.*
*Marte à Venere cede;*
*Gioue, per la beltà, si cangia in mostro;*
*E più gloria stimò l'inuitto Alcide,*
*Trà le braccia cader della sua Iole,*
*Che sostener il Ciel, regger il Sole.*

Le trè Grazie. Arietta.

*Ceda Morte ad Amor,*
*Ceda Tempo à Beltà:*
*Chi sà viuer senz'alma, e senza cor;*
*Tempo, e Morte temer, non può, non sà.*
*Donna, beltà più, che la vita brama:*

*Si stima immortal, Dea Donna, che s'ama.*

II.

*Di morir tema ben,*
*Chi d'Amor mai languì;*
*Mà chi l'Alma non hà nel proprio sen,*
*La morte può sprezzar, se già morì.*
*Contro i fulmini cerchi altri l'alloro:*
*Sprezza il morir, chi sempre dice, io moro.*

## SCENA QVINTA.

Tempo, le trè Parche, S. Rosalia, e sopradetti.

*NOn le trè Gratie sono,*
*Mà le trè furie quelle;*
*Incantò fù, della lor lingua, il suono;*
*Che rubbò, per doi lumi, vn ciel di stelle.*

Bell. *Ecco il Tempo nemico.*
*Ecco le Parche, à rinouar la guerra:*
*O Tempo sempre nouo, e sempre antico:*
*Che sorge qual Antèo, se ben s'atterra;*
*Mentre alato ne và; forsi è Fenice.*
*Di ceneri si pasce,*
*E dal proprio morir sempre rinasce;*
*Mà come seco io miro*
*Colei, di cui voi foste vincitrice?*
*Come, se voi vinceste, egli hà le spoglie?*
*O mie palme infelici!*
*I vanti d'vn bel volto, ahi, che son foglie;*
*Noi cantiamo il trionfo, egli hà vittoria.*
*Troppo della Beltà, breue è la gloria.*

Euf. *Non si tosto si tema, e si disperi,*

*E co-*

*E coraggio in beltà può venir meno?*
*Se mille cuor, mill' alme, hà nel suo seno?*
Agl. *Quai sì forti guerrieri,*
*Non cedono à beltà; s'ella, del Cielo*
*L'armonia, le saette, hà ne suoi giri?*
*Per vincere, à beltà, basta, che miri.*
Tal. *Chi non cade, à quel telo,*
*Che la beltà dalle sue labra scocca?*
*Se gl' archi trionfali hà nelle ciglia,*
*S'hà di coralli archi guerrieri in bocca;*
*E non fia, ch' ogni cor da tè s'ancida?*
*Per vincere, à beltà, basta, che rida.*
Bell. *Dunque dal vostro ardir, prēdo ardimēto.*
Euf. *Noua battaglia io tento.*
Agl. *Se'l lusingare è vano, vsiam la forza.*
Tal. *Mà la beltà, quando lusinga, sforza.*
Bell. *Come, ò vaga fanciulla,*
*Muti sì tosto voglie?*
*Perche il Tempo seguir, che'l tutto annulla?*
*Perche il Tempo rapace*
*Le mie prede si toglie?*
*A giouanil beltà, vecchio non piace.*
Temp. *Bellezza, oue son hora i fasti, i vanti?*
*Così tua gloria è breue?*
*Cede fior di bellezza à crin di neue;*
*E si cangian dal tempo i risi in pianti.*
*Al variar del tempo,*
*Come donna volubile, incostante,*
*Può ferma esser d'ingegno?*
*S' à marmi, à bronzi, à variarsi insegno?*
Bell. *Dunque, ò Real Donzella,*
*Consigliata dal Tempo,*
*Sdegni d' esser felice?*
*Ama, sin che sei bella,*

*Godi, fin che ti lice.*
*Sì per tempo à morir, perche t'auezzi?*
*Non hà sempre beltà l'istesse tempre.*
*Sempre patir, mà non gioir puoi sempre.*

Euf. *Folle chi non sà amar ciò, che diletta;*
*Chi al tempo dietro và, che lo consuma;*
*Chi pensando à morir, la morte affretta.*

S.R. *Ohimè, che'l mõdo è mar, la vita è spuma.*

Temp. *E s'egli è mar, perche non miri il Polo?*
*Perche non cerchi il porto?*
*Mira, ch'io fuggo, io volo:*
*Troppo della tua vita il corso è corto:*
*Corto così, che, (ò mortali, ò sciocchi)*
*Dalla vita, alla morte, è vn batter d'occhi.*

Atr. *E ti fia guida, in sì gran passo, vn Cieco?*

Clot. *E la vita, ch'è polue, esponi al vento?*

Lach. *E ti fidi ad' Amor, ch'è spurio è Greco?*

S.Rof. *Dunque mai non saprò, che sia contento?*

Bell. *Lo saprai, se n' hai brama;*
*E bramar ben lo puoi:*
*Sol contenta, è beltà, ch'amata ama,*
*E che segna, con gioie, i giorni suoi.*
*Godi, se Rosa sei,*
*Hor godi i fior degl' anni;*
*Che se brami penar, sappi, ch'al fine,*
*Sempre, e per tutto trouarai le spine:*
*Che penuria giamai non fia d'affanni.*

S.Rof. *Beltà mi dici il ver. Tempo m'inganni?*

Temp. *Non sà ingannar il tempo,*
*Che fà palese ogn' opra;*
*Nè cuor sì finto v'è, ch'ei non discopra.*
*T'inganna la Beltà, t'inganna Amore.*
*All' hor te n' auuedrai;*
*Quando tardi dirai:*

Bel-

*Bellezza, Amor ou'è? chi colse il fiore?*
*Il Tempo fù, che mentre in van consumo,*
*Non mi consuma in vano.*
*Giusta è ben la sua mano.*
*Che danna à lagrimar, chi adora il fumo.*
*Contro il tempo Bellezza, Ahi non hà scãpo.*
*Ben de fulmini è reo, chi adora vn lampo.*

S.Ros. *Ahi, ch'auuampo, ahi, ch'agghiaccio.*
*Che penso, ò Ciel, che dico, ò Dio, che faccio?*

Atr. *Degn'è, chi spreggia Amor, ch'odij se stesso.*

Clot. *Chi troppo il Tempo cerca, il tempo perde.*

Lach. *Gode la primauera il Tempo, anch'esso.*

S.Ro. *E à me nõ frutta vn fior, s'età più verde.*

Atr. *Mà trà più verdi fior, l'angue s'asconde.*

Clo. *Piace il verde à Beltà, ch'è folle, è foglia.*

Lach. *Amor, verme de cuor, viue di fronde.*

S.Ros. *E de miei fior si pascerà la doglia?*

Bell. *Quì ti specchia, quì mira.*

Quì gl'addita lo Specchio.

T. *Mira, e vedrai, che la Bellezza è vn'ombra.*

Bell. *Là lo sguardo, e'l pensier gira.*

Li mostra l'Oriolo il Tempo.

Temp. *Gira, e vedrai, che la tua vita adõbra.*

S.Ros. *Dammi Beltà lo Specchio;*
*L'Oriol dammi ò Tempo.*
*Della mia fragil vita,*
*Della più fral bellezza,*
*Qual sia la tempra, e'l metro,*
*Ben saprà dirmi vn Vetro.*

Bell. *Prendi, specchiati, e leggi,*
*Ciò ch'Amor, che fù il fabro, à lettre d'oro*
*Scrisse del suo lauoro.*

Santa Rosalia legge.

## SONETTO.

*Questa doue Beltà, spesso si pinse,*
*La fucina è d' Amor, qui tempra il telo:*
*Ei fece d' ombra vn Sol, di vetro vn Cielo;*
*Nè mai più disse il ver, che quando finse.*

*Quì Beltà sempre venne, e vidde, e vinse;*
*E l' ombra sua fè fulminante vn gielo:*
*Cede, a l' ombra d' vn volto, il Dio di Delo;*
*Che, specchiandosi anch' ei, fulmini spinse.*

*Cieco fù, chi mi finse vn cieco Nume:*
*Io da gl' occhi sol nasco, iui m' annido;*
*E di pupille sol viuo, e di lume.*

*Come, s' egli è pittor, cieco è Cupido?*
*S' in picciol cor, colpire hà per costume?*
*S' in Ciel di vetro, vn Sole d' ombra io guido?*

Temp. *Opra degna d' Amor, nel mongibello,*
*Dal Zoppo Padre Vlcano,*
*Di Vetro, à fabricar, fulmini apprese;*
*E, sù cuori adoprar lima, e martello.*
*Hor prendi, mira, e leggi;*
*Cenere e questa d' infelice amante;*
*Questa tomba s' elesse:*
*Così sua sorte espresse.*

Santa

Santa Rosalia legge.

## SONETTO.

Vi si notano 15. pensieri.

1 *Qual fui, tal son, d'ogni quiete priuo:*
2 *Mai cesso di cader:* 3 *seguito il vento:*
4 *Corro dietro al riposo, e mai v'arriuo:*
5 *Benche, à salti, misuri ogni momento.*
6 *Fuoco ardente già fui, son foco spento:*
7 *Son fedel prigionier; qual già fui, viuo:*
8 *Quiui muore, e rinasce il mio tormento;*
9 *Come nel mar, muore, e rinasce il riuo.*
10 *Così, di polue à vn fil, l'huom si risolue:*
11 *Nè, con tanto cadere, vn vetro io frango;*
12 *Nè mè tal fil, dal laberinto assolue.*
13 *Così polue stillando, io sempre piango.*
14 *Mortal, che sei qual vetro e soffio, e polue:*
15 *Merti po'ue filar, s'adori il fango.*

S. Ros. *Beltà, Grazie, che dite?*
*Io già vinta rimango:*
*Vn vetro consiglier troncò la lite.*
*Mà l'occhio vaneggiante,*
*Vago di spirar fiamme,*
*Dalle ceneri fuzge, e pur ritorna,*
*Nello specchio, à cercar, il mio sembiante.*
*Mà ohimè! qual nuoua forma,*
*Nel cristallo io rimiro?*
*Chi mè in Christo trasforma?*
*Chi vn Dio restringe, in vn sì angusto giro?*
*Chi di Christo, quì pinse, il caso atroce?*
*Ahi, che specchio di Dõna, à Christo è Croce.*
Bell. *Matamorfosi strana!*

*Hà*

*Hà già ceduto, Amor, l'armi alla Morte.*
*Quì, doue il cieco Arciero*
*Aguzzaua i ſuoi ſtrali, il Croceſiſſo,*
*Di ſua Croce, inalzò l'arco paciero.*
*Chi non cede, à chi cede anche l'abiſſo?*
*Siam vinte, amiche, in van voi foſte audaci;*
*Per non mirar miei ſcorni, ecco men'fugge.*

Grat. *E noi ſiam tue ſeguaci.*

Temp. *Chi, in così picciol Vetro,*
*Vn Caluario ſcolpìo?*
*A trionfar d'vn cor, ſol baſta vn Dio.*
*Già vinta è la tenzone.*
*Parche n'andiam. Vopo non è del Tempo,*
*Oue l'Eternità, per Dio combatte.*

Par. *Senza morte d'vn Dio, l'huõ nõ s'abbatte.*

## SCENA SESTA.

S. Roſalia, come Echo del Croeefiſſo, come ſe ſi deſtaſſe da vn eſtaſi.

S. Roſ. *CHi mi rende la voce? (non fugge?*
*Come, per gl'occhi miei l'alma*
*Come il ſole mir' io, ſe Chriſto è in Croce?*
*Croce, che franſe i ſaſſi, & hor, d'vn vetro,*
*La vil tempra non ſpezza?*
*Fors' hebbe dal mio cor, la ſua durezza?*
*Ahi troppo dura io ſono:*
*L'amor mi prendo à gioco;*
*Le ceneri d'vn huomo; e vn Dio di foco.*
*Mà ecco, che ved' io?* Echo: Dio.
*Sì, che Dio ſei, dal cui diuino ſangue,*
*Se'l mio cor, non ſi ſpezza,*

*Più*

*Più duro è del Diamante.* Amante.
*Tù Dioamãte, à chi Dioaſpro, eſſer doureſti?*
*E che da te ſi brama?* Ama.
*Amarò, mà, com' io*
*Degna ſarò de tuoi diuini ſguardi?* Ardi.
*Mà s'ardo, al foco mio,*
*Sarai di fiamme ſcarſo?* Arſo.
*Et, al mio gran fallir, darai perdono?* Dono
*E che tua ſpoſa io ſia, nõ ſarò indegna?* Degna
*Dunque accetta l'amore,*
*Ch' à te, colma d'ardor, l'alma cõſacra.* Sacra
*Trà tue ancelle, alta ſorte, hoggi m'aſcriua;*
*E ſia il tuo ſangue inchioſtro.* In Chioſtro
*Nel Chioſtro viuerò, per te ſepolta.*
*E qual fia la mercè dell' amor mio?* Io.
*Dunque addio Mõdo, Amor, Bellezza, addio.*

## SCENA VLTIMA.

Santa Roſalia, Santa Tereſa, e Choro d'Angeli.

Chor. *Vieni, ò Sposa di Chriſto, (na;*
*Oue à te, largo il Ciel, gratie deſti-*
*E la Roſa ſi ſpoſi hoggi alla Spina.*
S. Ter. *Vergine fortunata,*
*Fuggi dal mondo infido,*
*Segui me, il Ciel mi manda; al Ciel ti guido.*
S. Roſ. *O mia troppo alta ſorte!*
*E d' onde à me, che mi deſtini il Cielo,*
*Per iſcorta i ſuoi Numi!*
*V' adoro humil, curuo ginocchia, e lumi.*
S. Ter. *Sorgi, adorar non dei,*

*Chi*

*Chi del Rè de le ſtelle, è tua conſerua.*
*Tereſa io ſon, ben te l'addita il manto,*
*Ch' acciò 'l tuo nom' ſomigli,*
*Roſe ſecche congiunge, à viui gigli:*
*Secche ſon le mie Roſe;*
*Poi che preſſo al mio core,*
*Co'mo d'ardor Diuino,*
*Non potè, che morir il lor colore;*
*Quando ancor io, per man di Serafino,*
*Al mio Sposo Giesù, caddi ſuenata;*
*Vittima, mà beata.*
*Io dunque, che ſortij di Chriſto il Chiodo,*
*Senza dimora alcuna,*
*Quì ne venni, à fermar la tua ſortuna.*
*Non odi il Ciel, che le tue glorie canta:*
*Soffri, che ſarai Santa, io te'l riuelo,*
*Fria ſtella in terra, e poſcia Roſa in Cielo.*

Choro. *Vieni Sposa di Chriſto,*
*Cue à te largo il Ciel gratie deſtina;*
*E la Roſa ſi ſpoſi, hoggi alla Spina.*

S. Roſ. *Mà, s'alle ſpine il Ciel mi chiama, e co-*
*Di fior cint' hò le chiome? (me*
*Che fan meco le gemme,*
*Che'l mondo chiama gioie, e ſon veleni?*
*Sì faſtoſa ſon io,*
*Quando, per mè, ſi fè di vetro vn Dio?*

S. Ter. *Dianſi, alla pouertà, le gemme in dono:*
*Pouertà, ch' vn bel Nulla hà per Teſoro;*
*Con cui ſi merca il Cielo.*
*E' d'vna fronte humil, ricco ornamento*
*L'obedienza, e non le gemme, e l'oro.*
*E', d'vn bel volto, il più bel freggio, vn velo;*
*E nell' ornar il petto*
*Di Vergin, ch', al Ciel naſca, al mondo mora,*

*Non*

*Non v'è, di Castità, più bel'a gioia.*
*Spoglia di fiori il crine;*
*Ch' alle Vergini sacre, à Christo ancelle,*
*Serto non si conuien, se non di stelle.*
*Anzi cada cò fiori, anche la chioma;*
*Prendi cò tuoi capei la tua fortuna:*
*Non torta al capo i lacci,*
*Chi schiauo è di Giesù, che i lacci scioglie:*
*E se ben' ei nel suo Celeste Regno,*
*Con tirannia soaue,*
*D'amore, e non di sdegno,*
*La libertà ci toglie;*
*L'alma rende più lieta:*
*Beltà, di crini adorna, è gran Cometa.*
*Mà seguimi, che poi*
*Troueremo sacra man, che'l crin recida.*

S. Ros. *Eccomi à cenni tuoi.*
*Chi cerca Iddio, segue del Ciel la guida.*

## CHORO.

*Se la Vergin' è, qual Rosa,*
*Sol di Dio l' eterno Figlio*
*Merta hauerla, per sua Sposa.*
*Sposo, degno alla Rosa, è solo il Giglio.*
*Satia ei sol l' human desio:*
*Non v' è felicità, se non in Dio.*

# INVITO

## NELLA NASCITA

# DEL SIGNORE

## Ad adorare il

## NATO BAMBINO.

Ad istanza dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. DONNA MARIA de CAPVA Ducheſſa delle Noci, da recitarsi dall' Illustriss. suo Figliolo D. Tomaso Acquauiua fanciullo, nel suo famosissimo Presepio del Palazzo in Conuersano; & anco alle grate dell' Illustrisime, & Eccellentiss. Sig. Sorelle D. ISABELLA, e D. MARGHERITA e le altre Illustrissime Acquauiua, Virtuosissime Monache in San Benedetto, della Città sudetta.

*GLoria à Dio, pace all' huom, guerra all' Inferno.*
*E nato il Rè del Cielo;*
*L'immenso è stretto in sasce;*
*Vn Dio di foco è nato in mezzo al gielo;*
*Chiede latte, col pianto,*
*Chi l' Vniuerso pasce.*

*La Deità veſte di fango il manto.*
*Naſce in tempo l'eterno:* (*ferno.*
*Gloria à Dio, pace all'huom, guerra all'in-*
*Da ogni ſtel pioua manna;*
*Stilli ſorte ogni ſtella.*
*Entro oſcura capanna,*
*Da humil Verginella,*
*Nato è Dio: venga quì chi veder vole,*
*Trà la Vergine, e'l Tauro il diuin Sole.*
*Ite lieti, ò Paſtori,*
*Ad adorar l'Agnello,*
*Che non hà d'oro il vello;*
*Perche d'oro non vuol, ch'i noſtri cori:*
*Che, con tal ſuono acerbo,*
*Echo far non ſi può, al diuin Verbo.*
*Pioua dall'elſi il miele:*
*Si roda il Cor Lucifero ſuperbo.*
*S'oda dal ciel, dal mondo, vn ſuono alterno:*
*Gloria à Dio, pace all'huom, guerra all'in-*
*Corran le ſtelle erranti,* (*ferno.*
*All'Arabia felice;*
*Vengan i trè Regnanti;*
*Portin mirra, & incenſi alla fenice:*
*La fenice immortale,*
*Che nel nido de Gufi hebbe il natale.*
*Si disfacci ogni gielo in caldo rio:*
*Si riſolua ogni core in dolce pianto;*
*Hor, che ſoſpira Iddio:*
*Quel Dio trè volte Santo;*
*Che trà'l pianto hà l'aurora,*
*E trà'l ſangue l'occaſo, à fin, che mora.*
*S'orni di fior la terra,*
*Hor, ch'in tauro ſplende il Sole.*
*Chiuda di Giano il tempio homai la Guerra;*

*Che'l*

*Che'l gran Rè della pace,*
*Sceſe ſenza laſciar l'eterea mole;*
*Arubar trà mortai d'amor la face;*
*Acciò, d'impuro Amor, più non ſoſpiri*
*L'huom, di fera più crudo,*
*Ch'à Dio nega vn ſoſpir; à vn bãbin nudo;*
*Che ſcaldato da bruti è co i reſpiri.*
*Nato è di Ieſſe il fior, fugga l'inuerno.*
*Gloria à Dio, pace all'huom, guerra all'Inferno.*

*O Voi Sagre Donzelle*
*Spoſe del nato Amore,*
*A chi regge le ſtelle,*
*Ite, correte, e conſacrate il core.*
*Il cor ſtillato in pianto à poco, à poco;*
*L'Acque uiue ſon gioie à vn Dio di foco.*
*Pregate, che di nouo hor, ch'egli nacque,*
*Lo Spirto ſuo galleggi in mezzo all'acque.*

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE